

# BAMBINI: LA SICUREZZA CHE RENDE INCERTI

In questo periodo di grande incertezza scientifica colpisce la sicurezza con la quale Daniel Koch, responsabile delle malattie trasmissibili dell'Ufficio federale della salute, si esprime su certi argomenti. L'ultimo in ordine di tempo, la questione della trasmissibilità dell'infezione da COVID-19 attraverso le fasce giovanili della popolazione. A suo dire «i bambini non sono toccati, non si ammalano e non sono vettori del virus». Se l'affermazione fosse vera non esiteremmo a riavvicinarli ai loro nonni.

Un ragionamento seducente ma che va tuttavia in una direzione diametralmente opposta al doveroso pragmatismo di una comunità medica, incerta e disorientata di fronte ad un evento scientificamente pensabile, ma mai immaginato in una tale portata e gravità. Facciamo un passo indietro.

Le basi della medicina moderna sono state gettate verso gli anni Settanta da una serie di ricercatori (Feinstein e Cochrane fra gli altri) che hanno messo in discussione l'approccio medico tradizionale basato sull'esperienza e sull'empirismo proponendo un modello teorico basato sull'evidenza scientifica e sulla conferma mediante analisi e studi rigorosi (studi randomizzati) delle ipotesi di lavoro formulate. In questo modo, passo do-

po passo, nei diversi ambiti della medicina moderna, si è costruita una conoscenza solida, rigorosa che ha permesso di conquistare numerosissimi traguardi ed abbattere le barriere di numerose malattie ritenute per tanti anni inattaccabili. Un metodo che per poter funzionare deve mettere in discussione ogni singola ipotesi e verificarne la sua veridicità e solidità. Così la medicina ha imparato a modificare la storia dei pazienti cardiologici, di quelli oncologici e di tanti altri ambiti. Anche se il pensiero del medico continua a restare legato ad un'importante ed indispensabile componente di empirismo, le sue decisioni sempre più si rifanno ad algoritmi e modelli elaborati attraverso studi che poco alla volta svelano i misteri del nostro organismo.

Quindi alla base di certe affermazioni, come quella del dr. Koch, che sostiene che i bambini non si infettano, dovrebbe esserci quell'evidenza medica che in tempi di COVID-19 è tuttavia venuta completamente a mancare. Con la COVID-19 la medicina deve ripartire da zero e costruirsi, mattone dopo mattone, nuove certezze.

Il pensiero scientifico rimane, ma riparte da un livello di grande incertezza e quindi di incapacità di formulare ipotesi riproducibili e durature, come lo possono essere gli ambiti della *evidence based medicine*. La comunità scientifica l'ha capito molto bene e fin da subito, a differenza di quanto si era visto in passato durante altre epidemie, si è dimostrata molto prudente limitando le proprie conclusioni alle per ora poche certezze, in un mare di incertezze, o, come si fa spesso quando manca l'evidenza, ad un consenso fra esperti (quella che a volte si sente definire come *eminence based medicine*).

È ovvio che fra sei mesi, magari forse anche prima, ne sapremo molto di più, ma al momento il pensiero scientifico, se

vuole restare onesto e rigoroso, non può permettersi deduzioni che, per definizione, non gli appartengono.

A questo comportamento si sono attenuti anche i politici - quelli che si sono comportati in maniera avveduta ed intelligente, come ritengo abbiano fatto le nostre autorità - con affermazioni e decisioni che non vanno oltre il corto fascio di luce acceso dalla scienza. In questo modo va interpretata la riapertura progressiva (in tre fasi) annunciata dal Consiglio federale, quindi piccoli passi, che riflettono l'incapacità, ma anche l'onestà, del momento di non formulare ipotesi che non abbiano un minimo di validità. Tutto il resto, comprese le affermazioni di Koch, sono speculazioni, quindi ipotesi senza un sicuro razionale, ma potenzialmente pericolose perché si prestano a interpretazioni facili e aberranti. Così succede quando si parla dell'obbligo delle mascherine fuori dagli ospedali: si dice tanto, ma in fondo si sa poco e nessuno, anche se in queste occasioni il mondo si riempie di esperti, sa cosa sia giusto fare.

L'affermazione che l'infezione non colpisce i bambini, che quindi non dovrebbero essere a rischio per trasmetterla agli anziani, è una deduzione che non ha un fondamento scientifico; ma anche se l'avesse sarebbe oggettivamente troppo presto per trarne delle conclusioni e per farla diventare evidenza medica.

Sembra un ragionamento banale, ma se fra un anno vogliamo cercare di portarci avanti e lasciarci, almeno parzialmente, questo immenso problema alle spalle, dobbiamo procedere a piccolissimi passi e non prima di averli verificati rigorosamente, uno dopo l'altro. Soprattutto non lasciamoci prendere dalle affermazioni e dalle decisioni facili o da sensazioni di presunta sicurezza quando di sicurezza al momento proprio non ce n'è.

\* prof. dr. Med. Cardiocentro Ticino